Martedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Martino di Tours****Lectio: Libro della Sapienza 2, 23 - 3, 9****Luca 17, 7 - 10****1) Preghiera**

O Dio, che hai fatto risplendere la tua gloria nella vita e nella morte del **santo vescovo Martino**, rinnova nei nostri cuori le meraviglie della tua grazia, perché né morte né vita ci possano separare dal tuo amore.

Martino (Pannonia c. 316 - Candes, Francia, 397), rivelò, ancora soldato e catecumeno, la sua carità evangelica dando metà del mantello a un povero assiderato dal freddo. Dopo il Battesimo si mise sotto la guida di sant'Ilario (339) e fondò a Ligugè, presso Poitiers, un monastero (360), il primo in Occidente. Ordinato sacerdote e vescovo di Tours (372), si fece apostolo delle popolazioni rurali con l'aiuto dei monaci del grande monastero di Marmoutiers (Tours). Unì alla comunicazione del Vangelo un'incessante opera di elevazione sociale dei contadini e dei pastori. La sua figura ha fondamentale rilievo nella storia della Chiesa in Gallia, sotto l'aspetto pastorale, liturgico e monastico. Santo molto popolare, è il primo confessore non martire ad essere venerato con rito liturgico. La sua «deposizione» l'11 novembre è ricordata dal martirologio geronimiano (sec. VI).

2) Lettura: Libro della Sapienza 2, 23 - 3, 9

Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.

3) Commento ⁵ su Libro della Sapienza 2, 23 - 3, 9

• "Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono." (Sap 2, 23) - Come vivere questa Parola?

Cosa vorrà dire incorruttibilità? Una virtù morale, stoica? Una variazione definitiva della nostra deperibilità fisica? Facciamo sempre fatica a pensare come pensa Dio. Ci ha fatto a sua immagine e dunque questa incorruttibilità è una caratteristica sua che si riflette in noi. Ma non sappiamo immaginarla! È una caratteristica che fa invidia al diavolo, tanto che ha voluto per questo incrinare il progetto di Dio. Ma come un sapiente vasaio, Dio ha aggiustato l'incrinatura. Non l'ha eliminata, ma la trasformata in un passaggio, in un'apertura che lascia spazio alla novità, allo Spirito che ricompone. San Paolo deve aver letto e riletto questo libretto e meditandolo, ne ha riportato molte espressioni nello scrivere la lettera ai Romani, per esempio, ma anche parti dei bellissimi cantici che introducono la lettera agli Efesini o ai Colossesi. Il libro della Sapienza lo ha aiutato ad approfondire il senso della vita e della missione di Gesù, sapienza incarnata di Dio.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Papa Francesco - Meditazione Mattutina nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae* - Nelle mani sicure di Dio - Martedì, 12 novembre 2013 – in www.vatican.va

Signore, aiutaci a credere che come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, così il dono di grazia non è come la caduta ma molto di più: il dono di grazia e il dono concesso in Cristo Gesù si sono riversati, con abbondanza, su tutti gli uomini. (cfr Rm 5, 12.15)

Ecco la voce della liturgia (Ps 33): Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Nelle mani di Dio. Là è la nostra sicurezza: sono mani piagate per amore, che ci guidano sulla strada della vita e non su quella della morte, dove ci conduce invece l'invidia. È questo il senso della riflessione proposta da Papa Francesco questa mattina, martedì 12 novembre, durante la messa celebrata nella cappella di Santa Marta.

La prima lettura, ha osservato il Santo Padre introducendo l'omelia, ricorda che Dio «ha creato l'uomo per l'incorruttibilità» (Sapienza 2, 23-3, 9). Egli «ci ha fatto e lui è nostro Padre. Ci ha fatto belli come lui, più belli che gli angeli; più grandi che gli angeli. Ma, per l'invidia del diavolo, è entrata la morte nel mondo».

L'invidia: una parola — ha fatto notare il Pontefice — molto chiara, che ci fa capire la lotta avvenuta tra «questo angelo», il diavolo, e l'uomo. Il primo «non poteva infatti sopportare che l'uomo fosse superiore a lui; che proprio nell'uomo e nella donna ci fosse l'immagine e la somiglianza di Dio. Per questo ha fatto la guerra» e ha intrapreso una strada «che porta alla morte. Così è entrata la morte del mondo».

In realtà, ha proseguito il vescovo di Roma, «tutti facciamo esperienza della morte». Come si spiega? «Il Signore — ha risposto — non abbandona la sua opera», come spiega il testo del libro sapienziale: «Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio». Tutti «dobbiamo passare per la morte. Ma una cosa è passare questa esperienza attraverso l'appartenenza alle mani del diavolo e una cosa è passare per le mani di Dio».

«A me — ha confidato — piace ascoltare queste parole: siamo nelle mani di Dio. Ma dall'inizio. La Bibbia ci spiega la creazione usando un'immagine bella: Dio che con le sue mani ci fa dal fango, dalla creta, a sua immagine e somiglianza. Sono state le mani di Dio che ci hanno creato: il Dio artigiano».

Dio dunque non ci ha abbandonato. E proprio nella Bibbia si legge quello che egli dice al suo popolo: «Io ho camminato con te». Dio si comporta — ha sottolineato il Papa — come «un papà con il figlio che lo porta per mano. Sono proprio le mani di Dio che ci accompagnano nel cammino». Il Padre ci insegna a camminare, ad andare «per la strada della vita e della salvezza». E ancora: «Sono le mani di Dio che ci carezzano nel momento del dolore, che ci confortano. È il nostro Padre che ci carezza, che ci vuole tanto bene. E anche in queste carezze tante volte c'è il perdono».

Una cosa «che a me fa bene — ha detto ancora il Pontefice — è pensare: Gesù, Dio ha portato con sé le sue piaghe. Le fa vedere al Padre. Questo è il prezzo: le mani di Dio sono mani piagate per amore. E questo ci consola tanto. Tante volte abbiamo sentito dire: non so a chi affidarmi, tutte le porte sono chiuse, mi affido alle mani di Dio! E questo è bello perché lì stiamo sicuri», custoditi dalle mani di un Padre che ci vuole bene.

Le mani di Dio, ha proseguito il Santo Padre, «ci guariscono anche dai nostri mali spirituali. Pensiamo alle mani di Gesù quando toccava gli ammalati e li guariva. Sono le mani di Dio. Ci guarisce. Io non riesco a immaginare Dio che ci dà uno schiaffo. Non me lo immagino: ci rimprovera sì, perché lo fa; ma mai ci ferisce, mai! Ci carezza. Anche quando deve rimproverarci lo fa con una carezza, perché è Padre».

«Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio» ha ripetuto il Pontefice, concludendo: «Pensiamo alle mani di Dio che ci ha creato come un artigiano. Ci ha dato la salute eterna. Sono mani piagate. Ci accompagnano nella strada della vita. Affidiamoci alle mani di Dio come un bambino si affida alle mani del suo papà». Quelle sono mani sicure.

4) **Lettura: Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10**

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

5) **Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10**

• La gratuità del ministero apostolico, tema di questo brano, prolunga nel tempo ed estende nello spazio il mistero della misericordia di Dio. La gratuità è il segno essenziale dell'amore e il sigillo di appartenenza al Signore. Essa ci fa come lui, schiavi per amore. È la massima libertà che ci rende simili a Dio. La missione dei cristiani nel mondo è, prima di tutto, testimonianza dell'amore gratuito di Dio. Nel suo addio agli anziani della Chiesa di Efeso, Paolo dice: "Non ritengo la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio" (At 20,24).

Il cristiano è chiamato servo, schiavo di Gesù Cristo perché appartiene totalmente a Lui. Questa schiavitù è la più alta realizzazione della libertà di amare perché rende il cristiano simile al suo Signore Gesù che è tutto del Padre e dei fratelli. Il lavoro dello schiavo è insieme dovuto e gratuito perché, sia lui che il suo lavoro, appartengono al Signore. La traduzione: "Siamo servi inutili"(v.10) non è esatta perché lo schiavo che compie il suo lavoro non è inutile e perché Dio non ha creato nulla di inutile. Il termine greco "achreioi" significa inutili o senza utile, cioè senza guadagno. Ciò significa che i cristiani non fanno il loro lavoro apostolico per guadagno, per un utile personale, ma per dovere e gratuitamente: non per vergognoso interesse (cfr 1Pt 5,2), ma spinti dall'amore di Cristo Signore che è morto per tutti (cfr 2Cor 5,14). L'apostolato è di sua natura gratuito e rivela la sorgente da cui scaturisce, l'amore gratuito di Dio: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Per l'apostolo Paolo la ricompensa più alta è predicare gratuitamente il vangelo: "Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo" (1Cor 9,18). L'amore vero rende il discepolo completamente libero da altri interessi e lo fa diventare gioiosamente servo come il suo Signore al quale appartiene totalmente.

Ciò che Dio dà all'uomo non gli è dovuto in termini contrattuali, ma è grazia. Per quanto l'uomo possa impegnarsi o fare, tutto quello che riceve non è in proporzione con quello che egli ha compiuto: è sempre un'elargizione della bontà e misericordia di Dio. Occorre avvicinarsi sempre più a Dio e non preoccuparsi del trattamento che egli usa nei confronti dei suoi servi fedeli. Sarà sempre conforme alla sua bontà infinita, non alle umili prestazioni dell'uomo.

• "Così, anche voi, quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: "Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare"". Ci risulta difficile digerire questa considerazione di Gesù per almeno due motivi. Il primo è che l'ultima cosa che vorremmo provare al mondo è quella di sentirci "servi"; dovremmo anzi dire che passiamo tutta la vita a cercare di riscattarci dalla sensazione di sentirci sempre dei servi oppressi da un padrone. La seconda è quella di aggiungerci la parola "inutile", come se non bastasse la paura che tutti coviamo in fondo al cuore di sentirci non significativi, vuoti di senso, appunto inutili. Penso che Gesù dica ad alta voce il nome proprio di due nostre paure appositamente per esorcizzarle. Quando si è ostaggio della paura si passa tutta la vita a fuggirla. Il suo vero potere sta proprio nel fatto che tutto ciò che facciamo è sempre in funzione di scappare in direzione opposta, non rendendoci conto che è proprio così che continua ad avere potere. In realtà per vincere una paura bisogna accettarla, farla

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

entrare, accoglierla, e d'un tratto ci si rende conto che quando si smette di scappare si smette anche di aver paura. Se accettiamo di essere "servi", cioè di sentirci delle volte senza scelta nel dover fare qualcosa anche di buono (la mamma, il papà, il prete, il consacrato, il malato, l'amico) allora di botto la frustrazione che ci provoca quella mancanza di scelta si tramuta in forza. Si comprende che non bisogna sopportare, ma scegliere ciò che non si è scelto. A tutto ciò bisogna aggiungere la logica di non essere riconosciuti in ciò che si fa, la mancanza di gratitudine, che altro non è che la radice della gratuità, della mancanza di tornaconto, di utile, cioè accogliere la sensazione di inutilità, sapendo che in fondo è certamente importante essere riconosciuti in ciò che si fa ma che questo non può diventare una droga per sopravvivere. La libertà non è forse accettare ciò che non si sceglie ed essere felici nonostante nessuno se ne accorga?

● «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"». (Lc 17, 10) - Come vivere questa Parola?

Queste parole contenute nel Vangelo odierno, Gesù non le ha dette allo scopo di umiliarci e di farci sapere che non valiamo proprio niente! Sono invece parole sapienti e sagge che ci indicano il vero posto che a noi compete di fronte a Dio e che ci mostrano la via della vera gioia interiore. Infatti, noi tutti sappiamo bene di essere "servi" del Signore, ma talvolta assumiamo l'atteggiamento proprio di chi si sente anche un po' "padrone" e facciamo la figura del "servo padrone", che rivendica i propri "diritti d'Autore", aspettando la meritata ricompensa delle sue prestazioni per il buon servizio offerto.

Chi sta sempre sul "chi va là" per rivendicare qualcosa nei confronti di Dio, non sarà mai contento e soddisfatto, perché non si accontenterà mai e pretenderà sempre di più. Mentre chi si ritiene indegno di stare al servizio di Dio, perché sa di ricevere tutto da Lui, quando Egli gli concederà una qualche soddisfazione, la considererà una ricompensa immeritata, una gradita "sorpresa" del suo Amore.

Forse una traduzione migliore che si può dare di quel «Siamo servi inutili» potrebbe essere la seguente: siamo servi senza pretese, cioè che non stanno continuamente a reclamare qualche gratificazione da parte di Dio, ma fanno il loro lavoro con piena gratuità. Allora la nostra vita sarà anche colma delle "belle sorprese" di Dio, perché Dio non si lascia mai vincere in generosità!

Signore fa di me un servo senza pretese di nessun genere, contento solo di essere stato chiamato a lavorare nella tua vigna, e basta!

Ecco la voce dell'Apostolo Paolo (1 Cor 4, 7): «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?»

6) Per un confronto personale

- Per il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i catechisti e per quanti servono la Chiesa: siano pronti a lavare i piedi dei loro discepoli con l'amore e l'umiltà di Gesù. Preghiamo?
- Per chi si guadagna il pane con lavori avvilenti e umilianti: il rispetto di cui lo circondiamo l'aiuti a non sentirsi svalutato. Preghiamo?
- Per la pace tra gli uomini: tutti vogliano dare il loro contributo alla costruzione di un mondo fraterno, modellato come Dio l'ha creato. Preghiamo?
- Per i giovani in difficoltà: la nostra mano sia pronta ad accompagnarli con pazienza verso la fiducia in sé e nella vita. Preghiamo?
- Per la nostra comunità: non si vanti per i risultati che consegue e non si gonfi del bene che Dio le concede di fare. Preghiamo?
- Per le famiglie separate. Preghiamo?
- Per chi oggi è chiamato a Dio. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 33
Benedirò il Signore in ogni tempo.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.*

*Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.*